

COPPA CAMPIONI. Mercoledì la finale di Atene: scopriamo gli avversari del Milan



Il bulgario del Barcellona Stoichkov, festeggiato dai compagni di squadra. In basso Koeman

Capello ha deciso Galli e Maldini la coppia centrale

NOSTRO SERVIZIO

Tifosi in allarme In Grecia scioperano gli aeroporti

La finale di Coppa dei Campioni tra Barcellona e Milan muoverà cinquantamila tifosi. La distanza notevole che divide sia la Spagna che l'Italia dallo stadio Olimpico di Atene non demoralizzerà certo i sostenitori delle due squadre. I tifosi del Milan saranno 30.000, quelli del Barça, si parla di 20.000. Insieme, copriranno i 2.900 Km in pullman, facendo tappa a Brindisi, imbarco per Patrasso e proseguimento per Atene. Non bastasse la distanza, anche uno sciopero di 48 ore dei lavoratori aeroportuali greci minaccia di creare forti disagi ai tifosi. I lavoratori si sono presentati in ritardo ad Atene. I sindacati hanno annunciato uno sciopero a partire da martedì prossimo, per protestare contro il piano di tagli nel settore pubblico proposto dal governo. Da parte sua quest'ultimo ha assicurato che cercherà di convincere i lavoratori a rinviare lo sciopero. Per la seconda volta lo stadio di Atene ospita una finale di Coppa Campioni. Ricordo amaro è quello della Juventus, che nell'83 si è vista sconfiggere dall'Amberg. Una curiosità: proprio a Barcellona, nell'89, il Milan trovò il suo terzo successo in Coppa Campioni, battendo 4-0 lo Steaua Bucarest.

MILANO. Eccoci alla resa dei conti. Il Milan, dopo un meritato scudetto e dopo un anno di estenuanti fatiche, finalmente giunge alla fatidica finale di Coppa dei Campioni che sarà disputata ad Atene mercoledì prossimo. Capello voleva partire per il ritiro già sabato scorso, ma ha dovuto rinunciare perché il Barcellona si è assicurato gli alberghi migliori e più belli della capitale greca. Oggi la partenza, due giorni prima della finale, che interrompe l'abitudine ormai consolidata dei rossoneri da 11 trasferte di Coppa dei Campioni nel partire appena un giorno prima della gara.

Il Milan troverà certamente un Barça in grande forma fisica e psicologica, dopo la vittoria al foto-finish dello scudetto spagnolo, ma che avrà certamente il dente avvelenato dopo la decisione dell'ultima ora della Uefa di sostituire l'arbitro olandese Blankenstein (connazionale di Cruyff, tecnico degli spagnoli) con quello inglese Don.

Per il big-match, i rossoneri di Capello, schiereranno una formazione che dovrà rinunciare agli squalificati Baresi e Costacurta. Ovviamente difesa rimaneggiata, da verificare e quindi il tecnico si affiderà probabilmente a Rossi, Tassotti, Galli, Maldini e Panucci in difesa; a centrocampista Desailly e Albertini; Donadoni e Boban sulle fasce e in attacco il montenegrino Savicevic e Massaro. Se le condizioni fisiche di Boban miglioreranno, il croato non dovrebbe mancare all'appuntamento di Atene e sarà regolarmente al suo posto nella formazione ideata da Capello. Desailly guiderà il centrocampista, è uno dei milanesi più caricati, insegue il sogno di vincere la Coppa dei Campioni in due anni, ma con due maglie diverse: l'anno scorso, fece festa con il Marsiglia, che liquidò proprio il Milan, a Monaco, 1-0 (gol 42' Boli). Desailly non giocherà in difesa: il francese si piazzerà, come sempre, a centrocampo, con compiti di «protezione» del reparto arretrato.

Un Milan, dunque, battagliero e pronto alla sfida finale ma privo, ricordiamo, oltre dei giocatori già citati, anche di elementi di spicco come Van Basten, Eranio diventati, oramai, infortunati di lusso. In questa lunga vigilia, Capello «ripasserà» per l'ennesima volta il Barcellona. A disposizione, il tecnico rossoneri ha decine di cassette e le relazioni dei suoi collaboratori. Certo, le ultime notizie non sono incoraggianti: il Barcellona visto sabato sera al «Nou Camp» è una squadra che fa paura, con uomini in grado di impensierire qualsiasi difesa avversaria. Capello, in particolare, teme la forza d'urto del tandem d'attacco Stoichkov-Romario, ma lo preoccupa anche Bakero, bravissimo a lanciare i due attaccanti in profondità e, come si è visto in occasione del quinto gol segnato sabato al Siviglia, abile anche ad andare in gol.

Barcellona, non solo calcio Stoichkov e Romario, ma il mito resta Cruyff

Viaggio nel pianeta Barcellona, avversario del Milan nella finale di Coppa dei Campioni. Viaggio in un club che è qualcosa di più di una squadra: è uno dei simboli della «catalanità»; è la frequentazione quotidiana del Mito.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

BARCELONA. Solo il tempo non porta rispetto: le rughe del viso scrivono che «Lui» sta avvicinando, si al mezzo secolo: ha compiuto 47 anni il 25 aprile scorso. Colpa di una vita molto vissuta e di quel maledetto tradimento del cuore, tre anni fa, quando «Lui», Johann Cruyff rischiò di morire. Fu, quella, l'uscita temporanea dal Mito: guarito, e dimenticate per sempre le quaranta sigarette quotidiane, «Lui» è rientrato nel Mito e tutto è tornato al suo posto: il calcio, i miliardi, il rispetto della gente e quel distacco dagli altri che gli fa dire: «Non invidio nulla a un re. Si può vivere bene anche da Cruyff».

Mai superbia fu più sincera: i rossoneri, i miti restano. E «Lui», capitano del calcio mondiale degli anni Settanta, resterà nella storia del football. Come Pelé, come Ma-

radona. Bravo come loro con il pallone tra i piedi; più bravo di loro a gestire il Mito. Ed è da qui, dal Mito, che parte la storia del Barcellona: perché quello di Cruyff è della squadra catalana è un matrimonio perfetto. Un signor Calcio e uno dei club più titolati del mondo. Un carnet impressionante, che fa del Barcellona la squadra che ha vinto in assoluto di più in Europa: quattro scudetti, ventidue coppe di Spagna, tre supercoppe spagnole, una Coppa Campioni, tre coppe delle Fiere, tre coppe delle Coppe. Il tutto, in novantacinque anni di storia (il club fu fondato nel 1899 da uno svizzero, Joan Gamper) e con una struttura aziendale unica in Europa: il Barcellona conta centomila soci. Ma il Barcellona, ai trofei, aggiunge dell'altro: aggiunge il fatto di essere un simbolo di quella «catalanità» che viene ostentata al

resto di Spagna e, in particolare, alla detestata Madrid. La Catalogna, che mamma geografia ha concepito aggrappata all'Europa, si è sempre contrapposta all'altera e periferica Castiglia: nel calcio, la rivalità si legge nell'eterna sfida con il Real Madrid.

Il Barcellona è questo: un rapporto quotidiano con il Mito. Anche negli atti più insignificanti. Seguire gli allenamenti della squadra comporta una serie di procedure che sembrano create apposta per ricordarti: «Noi non siamo come gli altri». Per seguire le fatiche del Barcellona è necessario chiedere il «passi», che va richiesto in sede, una palazzina adagiata lungo l'avenida Aristides Maillol, un grande viale a Nord-Ovest della città. Bisogna presentarsi di buon mattino: il Barcellona si allena sempre dalle 10.30 alle 12. Nell'ufficio stampa c'è un capo, c'è un vice, c'è una segretaria che si muove e sillaba senza far rumore. E lei che si occupa di queste faccende. «Con chi vuol parlare?», prende nota, ti dice «Si accomodi», tu aspetti nel salottino d'aspetto dove campeggiano le foto degli «azulgrana», poi, cinque minuti dopo, ti arriva la risposta. «Guardi, il signor Cruyff fino alla finale di Atene non concederà interviste, si limiterà solo alle conferenze stampa. Stoichkov e Romario non parlano, gli altri beh, guardi lei, però deve aspettare che abbia-

no finito di lavorare, che abbiano fatto la doccia e siano pronti. Prima non possono essere disturbati».

Il «passi» permette di accedere ad una delle sale del «tempio». Già: il «tempio» è una vera città dello sport. C'è il «Camp Nou», lo stadio da centoquindicimila spettatori che ospita le partite del Barcellona; c'è la sede; c'è il club; c'è il palazzo del ghiaccio; c'è un mini-stadio per la seconda squadra del Barcellona; ci sono i quattro campi di allenamento; c'è il campo di calcetto, ci sono i campi da tennis; c'è un palazzetto dello sport al coperto. Così, è normale vedere i soci del Barcellona tennis mulinano le racchette a dieci metri dal campo dove suda la squadra di Cruyff. Il bello è che i tennis, manager e signori dell'imprenditoria barcellonense, ignorano i calciatori e viceversa. Il collante è l'appartenenza alla famiglia azulgrana, poi, ci si ignora, con distacco austero. Certe volte, come in un museo, il «tempio» apre le porte alle scolaresche e allora il vociare dei ragazzi attenua i rumori che provengono dal campo. Ma il museo, attenzione, esiste davvero. Si trova all'interno del «Camp Nou»: tra i 350 pesetas, circa 3.800 lire, e puoi provare il brivido di vedere i cimeli di 95 anni di storia. C'è anche qualche reliquia che può far male agli italiani, come lo scarpino con il quale Koeman segnò il gol-

missile alla Sampdoria nella finale di Coppa Campioni di due anni fa.

L'allenamento. Cruyff è un capitano sul ponte di comando. Non parla: i suoi ordini vengono urlati dal suo vice, Alexanco, vecchia bandiera del Barcellona, e dal preparatore atletico, Carles Rexach. Cruyff guarda: il suo trono è un pallone. Rexach ha il compito di torchiare i giocatori e si intuiscono, dai movimenti e dall'intensità, i caratteri dei giocatori. Il bulgario Stoichkov e il brasiliano Romario, inseparabili, sono in sintonia anche negli allenamenti: c'è feeling tra l'indolenza orientale e quella latina. L'olandese Koeman, quello che tira «bombe» a 120 all'ora, sembra uno di quei ragazzini che fanno la pubblicità alle merendine: corre per sé e per gli altri. Nel sudore di Zubizarreta c'è l'orgoglio del popolo basco, Julio Salinas e Sergi sono i bravi ragazzi che un allenatore vorrebbe sempre aver in squadra. Il danese Laudrup è sempre lo stesso: un principe timido, di questi tempi anche piuttosto defilato perché è in lista di partenza. Ma gli andrà bene, perché finirà al Real Madrid.

Il Barcellona non è una squadra che si ammazza di lavoro: l'allenamento dura un'ora e mezza al giorno per cinque volte (quattro quando al mercoledì ci sono le Coppe) a settimana, come dire che Cruyff

è ben lontano dalle teorie di Zeman. Ma la linea morbida ha una motivazione ben precisa: il clima, micidiale, di Barcellona. L'umidità raggiunge livelli record: un habitat deleterio per gli atleti. Quell'ora e mezza, però, va giù tutta d'un fiato, senza pause. Quindi minuti di stretching, giri di campo, ginnastica, tabelle e poi via alle partite. Il gruppo è diviso in tre squadre, che danno vita ad un mini-torneo. Le partite, in un campo ridotto, durano venti minuti e la squadra che non gioca, lavora a parte con Rexach. Il ritmo è «un tocco e via», facile per i virtuosi del pallone come Laudrup, che più di tutti insegue con ossessione il colpo di tacco, un po' meno per Nadal e Ferrer, meno dotati tecnicamente. Panico generale quando Koeman prende la mira: non invidiamo Zubizarreta

e Busquets, i due portieri.

C'è anche un «imboscato» ormai fisso agli allenamenti del Barcellona: Jordi Cruyff, il ventenne figlio del Mito. Il piede accarezza bene il pallone, ma purtroppo è inevitabile il confronto con il padre. E quando lui, il Mito, ha un attimo di umanità, rincorre un pallone, e prende la mira, beh, il confronto diventa impietoso. Per Jordi e per tutti. Il pallone, schiaffeggiato da trenta metri, finisce all'incrocio. Il figlio guarda, Koeman si gratta la testa, noi vediamo il film della memoria e ricordiamo scene già viste vent'anni fa. Come quel gol, in una spaccata al volo, che Cruyff segnò con indosso la maglia del Barcellona. Sono gol per i quali le pagelle sono inutili. Davanti a essi si rimane ancora senza parole, o, forse, senza fiato.

LA STORIA. Sabato scorso i catalani hanno conquistato il quarto titolo consecutivo

Segni particolari: scudetti vinti al fotofinish

LORENZO MIRACLE

Quando nel 1974 i blaugrana conquistarono lo scudetto, in Catalogna venne stampato e diffuso un disco che eloquentemente si chiamava *El título volvió a Barcelona*. Il Barça mancava l'appuntamento col successo dal 1960. Ieri invece *El País* titolava *Otra vez el Barça*: il campionato conclusosi in maniera rocambolesca sabato è infatti il quarto consecutivo vinto dai catalani. Ma probabilmente Johann Cruyff, allenatore del Barcellona, farebbe bene a citare per darsi i suoi giocatori. Il tecnico olandese due anni fa è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico, per l'applicazione di due by-pass. E la condotta in campionato dei suoi

nelle ultime stagioni non è certo di quelle che fanno bene alle corone.

Nel 1992 e nel 1993 il Barcellona ha conquistato il titolo all'ultima giornata grazie alle vittorie del Tenerife (in entrambe le occasioni) all'ultima giornata sul Real Madrid. Ma quanto è accaduto sabato va al di là di qualsiasi trama di thriller sportivo: i catalani all'inizio dell'ultima giornata erano secondi a un punto dal Deportivo La Coruña. Una conclusione a pari punti avrebbe garantito il successo del Barça, per la migliore differenza reti. Alla fine del primo tempo il Deportivo pareggiava 0-0 in casa con il Valencia, mentre i catalani erano

sotto per 2-1 contro il Siviglia al Camp Nou.

Nel secondo tempo il Barça dilaga, e infila per altre 4 volte il pallone nella rete del Siviglia. Pari punti, quindi, e scudetto alla squadra di Cruyff; all'89, o da La Coruña giunge la notizia che l'arbitro ha assegnato un rigore ai galiziani. Disperazione in campo e sugli spalti, ma le radio un minuto dopo informano che Djukic si è fatto parare il tiro da Gonzalez. Al Camp Nou è l'apoteosi.

Finisce così la splendida rincorsa del Barcellona, costretto a inseguire per tutto il campionato il Deportivo, che a 5 giornate dalla fine conservava ancora un rassicurante vantaggio di tre punti. Al turno successivo, nella sfida incrociata Cata-

logna-Galizia, il «SuperDeportivo» compie però un mezzo passo falso pareggiando in casa del Lleida, mentre il Barça va a vincere a Vigo. Una settimana dopo i catalani battono il Celta Vigo e roscichiano ancora un punto al La Coruña che pareggia in casa col Rayo Vallecano. La penultima giornata vede il successo del Barcellona a Madrid contro il Real, mentre il Deportivo batte il Logroñes in trasferta.

Il resto è storia di sabato, con lo scudetto che premia la squadra che offre sicuramente il calcio più spettacolare in questo momento, anche se il risultato finale punisce la compagine che aveva tenuto la condotta più regolare nel corso di tutta la stagione. In pratica il Barcellona si è gio-

vato della straordinaria potenza del suo attacco, capace di segnare qualcosa come 91 reti in 38 partite (il Deportivo ne ha siglate solo 54); una media-gol straordinaria, garantita soprattutto dalla coppia d'attacco. Romario e Stoichkov in due hanno segnato 45 reti: il brasiliano ha vinto la classifica dei marcatori con 30 realizzazioni (tenendo così fede alle sue promesse di inizio stagione, viste da molti come sbruffonate). Il bulgario è stato la sua spalla perfetta: soprattutto da lui sono venuti gli assist per Romario, la cui condotta di gara è quella tipica del grande centravanti. Esempiare la sua partita di sabato: in tutto ha toccato tre palloni, ma uno è entrato nella porta del Siviglia.



Ma la trazione anteriore della squadra di Cruyff ha il suo contraltare in una difesa non proprio da Oscar: i catalani hanno subito nel corso del campionato 40 reti (contro le 18 del Deportivo). Tra i principali imputati il portiere Zubizarreta, che sui cross alti non è quel che si dice una sicurezza, ma Cruyff se lo tiene stretto essendo uno dei migliori al mondo per le uscite fuori dell'area, un'eventualità tutt'altro che rara per una squadra che adotta la tattica del fuori-

gioco con una certa leggerezza.

La difesa è guidata dall'olandese Koeman, che libero di ruolo non è, e spesso e volentieri si lancia in avanti a tentare uno dei suoi formidabili trii da fuori; anche sulle fasce Sergi e Ferrer supportano con continuità l'attacco, col risultato che non di rado davanti al portiere ci sono solo due difensori. Bakero e Amor a centrocampo garantiscono l'interdizione anche con discreta cattiveria, e da loro partono quelle improvvise accelerazioni che sono la reale forza del Barcellona. È infatti questa la vera caratteristica del Barça: la velocità nel gioco, con passaggi spesso di prima che impediscono alle difese avversarie di prendere posizione. Il rischio è perdere la palla: in campionato il recupero, come si è visto, è sempre possibile, ma nella finale secca di Coppa dei Campioni è lecito pensare che i blaugrana ragioneranno di più per lasciare meno spazio all'attacco del Milan.